



### **Liz Moore, *Il peso*, NN, 2022**

Arthur Opp è un uomo buono e generoso, introverso e gravemente obeso. La sua anima sensibile e gentile è intrappolata in un corpo enorme, che lo protegge dagli urti del mondo. Da anni vive recluso in casa, con la sola compagnia del cibo, della televisione e dei ricordi. Ha imparato dalla madre che mangiare può placare l'insicurezza e l'infelicità, così, appena la realtà lo ferisce, trova consolazione nel cibo. È sempre stato robusto, ma il suo peso è aumentato da quando ha lasciato il lavoro di professore e la sua migliore amica è morta. Incapace di affrontare le difficoltà, si è consegnato alla solitudine. Il suo unico legame con il mondo esterno è costituito dalla corrispondenza che intrattiene con la sua ex allieva Charlene. L'ha vista a un suo corso e l'ha riconosciuta sin dal primo istante come affine a sé: la stessa goffaggine sociale, lo stesso anelito a rendersi invisibili mischiato alla speranza di essere visti davvero, lo stesso sentirsi sempre estranei e fuori posto. Si frequentano solo per alcuni mesi ma continuano a scriversi per 18 anni e questo scambio epistolare assume per entrambi un'importanza fondamentale. In queste lettere raccontano molto di loro, tranne ciò che avviene davvero nelle loro vite. Il degrado fisico e psichico, l'isolamento sociale, l'inattività, la disperazione, il rapporto patologico con il cibo di lui, lo sprofondare nell'alcolismo di lei, tutto questo passa sotto silenzio. Invece mettono in scena una finzione; davanti all'unica persona che li ha capiti fino in fondo, rappresentano una versione migliore di loro, perché hanno bisogno di crederla ancora possibile.

All'improvviso Charlene annuncia ad Arthur che passerà a trovarlo insieme al figlio Kel, di cui mai finora aveva fatto parola. Gli chiede di aiutare Kel con lo studio e con l'accesso all'università. La notizia, inattesa e destabilizzante (da anni Arthur non vede più nessuno), finisce per rimettere in moto la sua vita. Per poter accogliere i due ospiti deve innanzitutto rendere presentabile la casa, un tempo era elegante, ora sporca e trascurata; pertanto si fa forza e chiama un'impresa di pulizie, che gli manda Yolanda. Yolanda è giovane, discreta, gentile e ha una vita complicata. Anche se diventa presto chiaro che Charlene non verrà, la sua presa di contatto ha avviato un processo inarrestabile. Arthur ha riaperto la porta, ha lasciato entrare Yolanda e ha ricevuto uno scopo, anzi due: aiutare Kel e aiutare Yolanda.

Il romanzo è costruito sull'alternarsi delle voci narranti di Arthur e di Kel. Il figlio di Charlene è un bel ragazzo dotato per lo sport, carismatico, circondato da amici e ragazze. Questa apparenza vincente nasconde però molte sofferenze. Kel è popolare e solo, ammirato e incompreso. È in bilico tra due mondi e due vite, gravato da una situazione familiare di cui contemporaneamente vorrebbe e non vorrebbe liberarsi, diviso tra l'amore per la madre e la rabbia per ciò che lei fa a se stessa e a lui. Charlene è la figura attorno a cui ruota tutto ed è anche il personaggio più assente. Benché sia lei a imprimere, nel bene e nel male, il cambiamento nelle vite dei due narratori, di lei sentiamo solo parlare e non accediamo mai direttamente a ciò che prova e pensa.

Apparso in originale nel 2012, ripubblicato l'anno scorso in italiano dopo una prima uscita con un'altra casa editrice, *// peso* è un romanzo crudo e delicato insieme. I personaggi sono ben delineati, realistici, credibili nelle loro fragilità e ostinazioni, nelle decisioni sbagliate, nella reticenza che impedisce di parlare di ciò che è troppo doloroso, nel loro vivere asserragliati perché feriti dagli abbandoni, dai rifiuti, dalle difficoltà. Tra loro corrono parallelismi e interazioni, collegamenti e similitudini. Tuttavia, gli stessi presupposti non portano necessariamente agli stessi esiti. La scrittrice americana Liz Moore sa raccontare con empatia l'estrema solitudine, la disperazione, il senso di inadeguatezza e di fallimento, la paura di vivere, ma sa anche indicare una via di uscita. Guarda all'emarginazione che, in modi diversi, tocca tutti i personaggi e ne indica le cause psicologiche: padri assenti e anaffettivi, madri problematiche, un'indole particolarmente sensibile, un'accesa timidezza o una grande fragilità. Tutti qui hanno un peso di natura psicologica ed emotiva, un peso che il corpo di Arthur rende visibile. È questo fardello a spingerli verso l'esclusione e l'autoesclusione. Li fa incespicare nella strada della vita, li rallenta e li spinge a mettersi di lato, a fermarsi e cercare un modo per anestetizzare il dolore. Condizionamenti familiari e carattere possono esporre chiunque alla sofferenza, indipendentemente dal ceto, dal reddito, dal percorso di studi o dalle capacità, soprattutto in una società molto individualista, che pretende dai suoi membri che siano belli e performanti. Ma il fardello può essere alleviato dai legami di fratellanza e dalla solidarietà, dall'affetto e dall'amore di una comunità capace di sentirsi una famiglia. Una famiglia elettiva, che non ha alcun bisogno di legami di sangue, ma solo della capacità di condividere e comunicare, di accettare e includere. La messa ai margini non è un destino ineluttabile. Per questo, sebbene il romanzo sia attraversato dalla malinconia e dall'afflizione per queste vite sprecate, si apre anche alla speranza e alla fiducia nel cambiamento.

Buone Feste e arrivederci a gennaio 2024!

Francesca